

"J' accuse...!" L'università tra l'azienda e la società di consulenza



L'editoriale di
Annalisa Messinese
psicologa del lavoro
Consulente Net Working

Émile Zola, l'affaire Dreyfus e storia di un'ingiustizia. È questo che ruota intorno al noto articolo "J'accuse!" comparso il 13 gennaio 1898 sulla rivista Aurore. La storia di un presunto tradimento ad opera di Alfred Dreyfus – ufficiale ebreo dell'esercito francese- scuote e divide l'opinione pubblica, ma soprattutto ha un grosso impatto nella storia politica e culturale della Francia del tempo. La vicenda personale di un uomo diviene un "affaire" pubblico poiché chiama in causa interessi, assetti di potere, pregiudizi, valori ma soprattutto il tentativo ad ogni costo di non danneggiare le istituzioni ¹

2009: molto è cambiato ma molto è ancora tremendamente attuale. Chi parla non è Émile Zola, ma è mossa dal medesimo senso di (in)giustizia nel denunciare ciò che accade a chi cerca di fare niente altro che il proprio lavoro; non è a rischio l'onore e la vita di una persona, ma permane la delusione di chi troppo spesso viene ostacolato proprio dalle istituzioni che noi stessi contribuiamo a tenere in piedi.

Società di consulenza, Università e interessi economici. E' questo che ruota intorno al mio "j'accuse". Anche in questo caso si tratta di una vicenda professionale e personale che tuttavia va al di là dell'episodio accaduto ad un singolo e che la dice lunga sul modo di pensare della burocrazia accademica nel nostro Paese.

Questo è quanto accaduto, un piccolo episodio che rivela una cultura dominante, che non ci piace.

Chiamati a supportare una azienda-cliente in un processo di selezione, si individua come canale preferenziale per il recruitment l'Università. I servizi offerti a favore dell'incontro tra mondo universitario e mondo del lavoro prevedono infatti la possibilità di poter accedere ai cv di persone, per lo più giovani neolaureati, che sperano, attraverso *le vetrine on line*, di venire così a contatto con il tanto bramato lavoro.

C'era l'azienda, c'era la società di consulenza incaricata di supportarla nella selezione, c'era l'università che, pagata, avrebbe dovuto fornire un servizio, c'erano i potenziali candidati a cui si sarebbe potuta dare una opportunità lavorativa. Eppure qualcosa non è andato per il verso giusto, in realtà qualcosa è mancato...infatti scopro che l'Università fornisce tale servizio solo e unicamente alle aziende che direttamente ricercano la figura in questione.

La domanda che ne deriva è: perché? Perché mai, se siamo incaricati dalla azienda di fare il recruitment, non possiamo accedere a tali nominativi? **Perché l'Università vuole interagire direttamente con l'azienda?**

Ma, come spesso avviene, una volta individuato il virus, c'è sempre chi si adopera a trovare l'antidoto. In questo caso non si fa eccezione. Infatti una volta appresa "la giusta norma", arriva il suggerimento su come aggirarla. Sarebbe sufficiente che l'azienda si prenda la briga di girare cv e nominativi alla società di consulenza. Ma a questo punto mi assale un altro dubbio: non c'è il rischio che l'azienda perda molto tempo a fare ciò per cui la società è stata incaricata e quindi pagata? Non è forse uno degli obiettivi delle società di consulenza quello di fornire un servizio efficace ed efficiente? Non è forse nella natura delle società di consulenza quello di aiutare le aziende a trovare il proprio equilibrio, a mediare esigenze interne ed esterne, a divenire più snelle nei processi? Aggiungo dunque un altro elemento alla mia domanda principale: **perché l'Università vuole interagire direttamente con l'azienda, rifiutando l'intervento di "questi intermediari"?**

Non è stata forse l'istituzione Università a formare gli psicologi che domani lavoreranno nelle società di consulenza? Non ci hanno forse insegnato nelle aule dell'Università che le aziende dovrebbero affidarsi maggiormente a specialisti esperti nel settore invece che fare le cose in modo "artigianale"?

Mi sorge un altro dubbio: è possibile che l'Università formi sempre più futuri psicologi del lavoro, delle cui rette universitarie si nutre per molti anni, per poi ostacolarli nella pratica lavorativa effettiva? E' possibile che ci aiutino a diventare dei potenziali bravi disoccupati? E' possibile che l'Università, sempre più paladina dell'inserimento dei giovani laureati nel mondo del lavoro, sia poi mossa unicamente dai propri interessi? E' possibile che il nostro sia "*il migliore dei mondi possibili*" ²

Ora la mia domanda principale è completa: perché l'Università vuole interagire direttamente con l'azienda, rifiutando l'intervento di "questi intermediari" che lei stessa ha formato?

Qualcosa mi dice che dietro questo "affaire" ci sono interessi, potere, primato delle istituzioni ad ogni costo. Quando si va al super market spesso c'è la possibilità di scegliere se comprare una materia prima e poi prepararla con le proprie mani o se invece fare un salto direttamente al reparto gastronomia, l'importante è pagare! Sarebbe bello che anche le aziende potessero agire in tal modo, scegliendo in autonomia il proprio "fornitore di fiducia", cosa comprare e da chi, senza cadere in lungaggini burocratiche funzionali solo alla logica economica dello sgambetto facile.

Anche questa è la storia di un "tradimento". Nella fattispecie si tratta di un tradimento morale, ma questa volta è reale ed è l'istituzione ad averlo commesso. Proprio come Zola, *j' accuse!*

Note:

1L'*affaire Dreyfus* ha inizio nel 1894 allorché l'ufficiale ebreo-alsaziano viene accusato e condannato di tradimento nonostante la mancanza di evidenti prove a sua discapito. La querelle tra innocentisti e colpevolisti mobilita molti personaggi noti del tempo (intellettuali, letterati, politici, artisti, clero) e si trascina molto a lungo negli anni. Nel corso del secondo processo, sebbene venga ampiamente dimostrata l'infondatezza delle accuse contro di lui, la corte militare - sotto la pressione dello Stato Generale- non annulla la condanna precedente. Per porre rimedio a tale ingiustizia viene a proposto a Dreyfus un *escamotage*, ovvero chiedere la grazia. L'ufficiale viene graziato dal presidente della repubblica ma sarà riabilitato pienamente solo nel 1906.

2Candide di Voltaire (1759)